

Domenica 15 gennaio 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricano 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

Visite pastorali
nel Varesotto

a pagina 3

Scola in sinagoga
e dai protestanti

a pagina 5

I Rol e i volontari
aspettano il Papa

vocabolario della vita quotidiana

Consolare
senza mettersi troppo in mostra

DI MARIO DELFINI

Non si discutono né la buona volontà né le buone intenzioni della Luigia detta «gazzettino». Da quando è in pensione si fa carico di un ministero di consolazione. Appena viene a sapere di un malato dimesso dall'ospedale e chiuso in casa per la convalescenza, o di un anziano che non esce di casa per timore del freddo e degli acciacchi, Luigia «gazzettino» si precipita a consolare. Luigia «gazzettino» è informata su tutto e su tutti. Il suo modo di consolare, però, è spesso un po' sconcertante. Quando la Maria confida: «Ho mal di testa, oggi», Luigia attacca: «Oh, non me ne parli! Soffro di mal di testa da dieci anni: e con tutte le medicine che prendo non c'è rimedio. Mi tocca tenermi il mio mal di testa». E così la Maria che cercava un po' di comprensione, si trova a dover consolare la Luigia e a compatirla. La Teresa si lamenta perché il figlio viene di rado a trovarla. Allora la Luigia «gazzettino» fa la recensione di tutte le situazioni del paese: «Pensi che la mia vicina di casa ha cinque figli e l'hanno messa al ricovero! Ah che gente!». E la Teresa che voleva confidare una tristezza, deve riconoscere di essere, al confronto, addirittura fortunata. «Mi è capitata grossa - racconta la nonna Pina - mio nipote ha fatto un incidente con il motorino che gli ho regalato io: ne avrà per due mesi. A Luigia «gazzettino» non sembra vero di poter fare un ripieglio di tutti gli incidenti della provincia, di morti tragiche e di danni irreparabili, per concludere: «A tuo nipote è andata ancora bene, cara nonna Pina!». Così che alla nonna Pina sembra d'aver detto una sciocchezza. Insomma alcuni sostengono - ma certo esagerano - che in paese ci siano di quelli che cercano di non ammalarsi per evitare la visita di Luigia «gazzettino».

La Caritas ambrosiana sollecita un'attenzione continua. La scommessa si chiama «housing first»

Oltre l'emergenza freddo
«senzasetto tutto l'anno»

DI FRANCESCO CHIWARINI

Gelo, neve e vite di senzasetto spezzate dal gelo. Raccontati spesso negli stessi articoli, negli stessi servizi, come se le morti per assideramento di chi vive per strada, vere o presunte, fossero un'indicazione meteo supplementare, la prova che il freddo è davvero arrivato. Nei primi giorni dell'anno, da quando i venti polari hanno iniziato a spazzare in lungo e in largo l'Italia, sono state almeno 8 le persone morte per il freddo, 6 di loro erano in strada. Tra queste va annoverato anche un polacco di 66 anni, che si trovava a Milano, in un palazzo abbandonato in via Antegnati, nella zona sud della città, benché l'autopsia sul cadavere non abbia riscontrato tracce di assideramento. «Il conteggio delle morti per assideramento è un triste e involontariamente clinico rito che si ripete ogni anno e continuerà a ripetersi fino a quando dei senzasetto ci si ricorderà solo quando scende la temperatura», sostiene Alessandro Pezzoni, responsabile dell'area grave emarginazione della Caritas ambrosiana.



Alessandro Pezzoni

Intende dire che Milano, istituzioni e volontariato, non stanno facendo abbastanza? «Al contrario. Stanno facendo molto. Ogni notte, a turno, i volontari di varie associazioni danno tè caldo, coperte, cibo e fanno tutto quello che è possibile per aiutare chi è in strada. Si può dire che non ci sia una notte senza che vi sia una qualche forma di assistenza. Il Comune, inoltre, da qualche anno ormai, ogni inverno, predispone un numero crescente di posti letto nei dormitori pubblici e privati. In queste note ce ne sono alcune centinaia addirittura liberi...»

E allora? «Il punto è proprio questo. Perché quei posti non vengono occupati? Perché continua a rimanere sulla strada uno zoccolo duro di senzasetto che rifiuta l'assistenza?»

Il Comune ha risposto diversificando l'offerta: per venire incontro ad esempio a chi non vuole separarsi dal proprio cane, ha individuato una struttura che accoglie anche gli animali. Per chi non vuole andare in dormitorio c'è una proposta all'attenzione del Consiglio regionale per aprire le stazioni di notte ai senzasetto. Non sono buone idee? «Avere pensato, per la prima volta quest'anno, anche a luoghi per chi vive in strada con un animale è un segno di grande attenzione. Giusto anche immaginare soluzioni flessibili, a bassa soglia, dove si può trovare riparo senza sottostare a condizioni e regole. Ma queste sono sempre e solo misure di emergenza. Vanno prese ma bisogna anche guardare oltre. Non possiamo ricordarci che esistono i senzasetto solo quando arriva l'inverno e dimenticarci per il resto dell'anno».

Quindi, concretamente che cosa andrebbe fatto? «Bisogna aumentare la qualità degli interventi e avere un'attenzione continua». Prima di tutto, inserire nelle unità di strada psicologi ed educatori. Farlo costa di più, ma è il solo modo per non fermarsi alla semplice distribuzione di beni. È una prima necessità, ma avviare relazioni che portino chi vive sulla strada ad accettare l'aiuto e quindi anche un posto in dormitorio. Poi bisogna spostare con decisione l'approccio che ovunque è stato applicato ha dato buoni risultati. Si chiama, con un parola inglese, *housing first*. Vuol dire che ai senzasetto bisogna dare prima di tutto un alloggio di cui possono sentirsi responsabili e far così leva sulle loro capacità di auto-recupero. Noi pensiamo che si possa procedere anche attraverso forme intermedie offrendo anche una pluralità di soluzioni abitative: appartamenti sociali, di prima, seconda accoglienza, per un accompagnamento verso l'autonomia. Solo così si può sperare di superare l'ottica emergenziale e rendere alla lunga superflui anche i piani freddi».



All'Epifania a pranzo con l'Arcivescovo



La tavolata in Curia il 6 gennaio con alcuni senzasetto

«Un bel momento per stare con la mia gente». Il cardinale Angelo Scola ha invitato a pranzo, il 6 gennaio nel giorno dell'Epifania, otto senzasetto in rappresentanza di coloro che sono accolti nelle strutture della Caritas ambrosiana. «Vorremo poter lavorare, anche come volontari», hanno detto all'Arcivescovo. Alle 13 precise, mentre nel cortile della Curia suonavano gli zampognari del gruppo «Picciò del Gremes» di Valgrentino, il Cardinale e i suoi ospiti erano intorno alla tavola da pranzo insieme al presidente della Caritas ambrosiana, monsignor Luca Bressan, al direttore Luciano Gualzetti e al vicedirettore, don Massimiliano Sabbadini. E, prima del congedo, è arrivato anche il dono. Berretto, sciarpa, guanti per affrontare i rigori del freddo di questi giorni e una corona del Rosario «da usare quando vi sentite soli».

A Varese tutti al caldo,
pochi gli irriducibili

DI LUISA BOVE

Il freddo non dà tregua e anche a Varese si cerca di offrire un riparo a chi ancora dorme all'addiaccio. Certo non è facile e non mancano neppure gli irriducibili. «Le persone che attualmente dormono sulla strada dice don Marco Casale, responsabile Caritas della città - si ritiene siano 15-20 in tutto, concentrate per la maggior parte nella zona della Stazione, con qualche sporadica presenza qua e là in case abbandonate». In questi giorni la città ha dato risposte concrete all'emergenza freddo. Il dormitorio del Comune, gestito dalla cooperativa sociale «Lotta contro l'emarginazione» ha i suoi 25 posti letto e al completo, come pure lo spazio della associazione «Angeli urbani» in prossimità della stazione con 14 posti a disposizione.



Don Marco Casale

«In questa situazione di emergenza occorrevano altri dormitori - spiega il responsabile Caritas - e così, ci siamo tutti attivati e abbiamo trovato la disponibilità della Croce Rossa, che nella sua sede ha aperto un salone. Ora accoglie 12 persone». Il locale rimarrà in uso per un mese, finché non si alzeranno le temperature. Attualmente sono quindi 51 i senzasetto che trascorrono le notti nelle strutture messe a disposizione in città. «Al momento la risposta del territorio sembra adeguata - assicura don Casale - tutte le persone sono alloggiate, tranne qualcuno che è ancora in giro e non si fa trovare o non accetta di essere ospitato. Le problematiche legate a queste situazioni le conosciamo: sono riconducibili alla psichiatria, alle dipendenze da alcol o altro ancora». Chi rifiuta l'ospitalità è perché sa che nelle strutture non può portare vino o altre sostanze. Tutte le sere il furgone della Croce Rossa va in stazione e carica i «suoi» ospiti che variano ogni volta di numero: possono essere 6, 9 oppure 12, dipende da chi si fa trovare. La situazione è dunque molto fluida. In tutto questo il ruolo della Caritas è di creare il contatto con i senza fissa dimora. «Anch'io sono andato con i volontari alla loro ricerca - racconta don Casale - con alcuni abbiamo parlato a loro lingua perché ci si intende meglio, mentre altri li conosciamo già perché frequentano la mensa della Croce Rossa o vanno a fare la doccia. Come Caritas ci siamo quindi messi a disposizione per intercettare e convincerli». Ma quando ciò non avviene i volontari si attivano per portare coperte e tè caldo a coloro che non accettano l'accoglienza in dormitorio. Ma non è tutto. Dal 2011 è operativa in città la Casa San Carlo, con 10 posti letto gestita dalla Caritas, che in sei anni ha accolto 110 uomini. «Non è un dormitorio, ma una casa di seconda accoglienza per i senzasetto che hanno già una progettualità verso l'autonomia. Si tratta di persone magari in carico ai servizi sociali, che hanno un temporaneo disagio abitativo oppure che a seguito di una separazione si trovano improvvisamente senza casa. In questi giorni stiamo valutando se alcuni degli ospiti accolti nelle strutture di prima accoglienza ha i requisiti per passare a Casa San Carlo».

Migranti, Gualzetti: «Un errore riaprire il Cie di via Corelli»

Nelle politiche migratorie del governo sono tornati in auge i Cie. I Centri di identificazione ed espulsione sono luoghi nati per contenere in regime di reclusione amministrativa migranti senza alcun titolo per rimanere sul territorio italiano. Chi vi entra dovrebbe rimanere per un periodo limitato di tempo in attesa di venire rimpatriato nel proprio Paese di origine. La storia recente dei Cie dimostra che questo avviene in un numero limitato di casi. La stragrande maggioranza dei migranti che vi sono rinchiusi, superato il tempo massimo di detenzione, esce con in tasca un semplice decreto di espulsione, che non viene mai eseguito e che serve solo a farlo rientrare in un nuovo Centro a

prossimo controllo di documenti. Per questa ragione la Caritas ambrosiana ha contestato questa scelta. «Il Cie di via Corelli a Milano non ha funzionato in passato, difficilmente potrebbe funzionare ora. Quel Centro è stato un luogo di detenzione lesivo della dignità delle persone che vi erano ristrette e per di più inutilmente costoso», ha spiegato il direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti. Secondo Gualzetti, i Centri di identificazione ed espulsione «non sono lo strumento adeguato, perché i numeri delle persone che do-



Luciano Gualzetti

vrebbero contenere - dei soli diegnati (richiedenti che non ottengono l'asilo, ndr) - se ne stimano 70 mila su tutto il territorio nazionale - sono tali che mettere in campo una misura del genere non è credibile e avrebbe un costo esorbitante. Inoltre - argomenta il direttore della Caritas ambrosiana - difficilmente saranno efficaci, senza un piano di rimpatri che, date le proporzioni del fenomeno, è al momento molto difficile da realizzare». «Meglio sarebbe a questo punto dividere il problema - ragiona Gualzetti - accanto agli sforzi per

on line come donare

«Diamo lavoro»,
offerte per il fondo

Prosegue l'attività del Fondo diocesano «Diamo lavoro», terza fase del Fondo famiglia-lavoro finalizzata ai reinserimenti lavorativi dei propri beneficiari, coinvolgendo le imprese. Per accedere ai vantaggi, le persone che hanno perso il lavoro dovranno rivolgersi agli oltre 70 distretti del Fondo famiglia-lavoro operativi nei Decanati della Diocesi già nelle precedenti fasi. Il Fondo si alimenta con le offerte di fedeli, cittadini, imprese e fondazioni. Modalità e indicazioni per versarle attraverso banca e posta si trovano su www.fondofamiglia.lavoro.it. Per info: segreteria Fondo famiglia-lavoro - Diocesi di Milano (tel. 02.58431212).

il 19 secondo incontro

Un corso di base
sulla salute mentale

La Caritas ambrosiana, impegnata anche a favore delle persone con disagio psichico e a sostegno delle rispettive famiglie, ha organizzato il corso «La salute mentale oggi, fra sofferenza e speranza», che si articola in tre incontri di formazione e in un laboratorio finale presso la sede di via San Bernardino 4 a Milano. È iniziato giovedì e i prossimi appuntamenti saranno il 19 e 26 gennaio e il 2 febbraio (dalle 17 alle 19). Si vogliono fornire gli elementi di base per iniziare ad orientarsi in un campo che spesso si crede possa essere appannaggio dei soli specialisti invece riguarda molti. Info e iscrizioni: tel. 02.76037339; e-mail: psichiatria@caritasambrosiana.it.